



Ossigenatevi! - Il blog magazine del Centro Iperbarico

N. Speciale – L'ossigeno dell'amore: il racconto di Giampietro



Nel 2010 il Centro Iperbarico di Ravenna ha iniziato l'esperienza del blog www.iperbaricoravennablog.it per condividere le storie di pazienti, convinti che spesso la soluzione al problema di uno sia la risposta al problema di tanti altri.

Da questa esperienza nasce "Ossigenatevi!", il blog magazine del Centro Iperbarico, un nuovo strumento per leggere e conservare le storie più lette del blog.

Questo numero raccoglie il racconto "L'ossigeno dell'amore" scritto da Giampietro Campo, un signore di Taranto che a gennaio e febbraio di quest'anno è stato al Centro Iperbarico per curare una necrosi alla testa del femore. Per ringraziare tutto lo staff del Centro dell'accoglienza e delle cure Giampietro ha scritto un bellissimo racconto sulla sua esperienza, che abbiamo deciso di condividere con tutti i lettori del nostro blog e del nostro magazine.

Buona lettura!

L'ossigeno dell'amore

Premessa

Non si hanno prove certe ma si paventa la possibilità che circa, nel 10000 a.C., nella civiltà

villanoviana visse l'omoiperbaricus. Le zone costiere erano il suo habitat naturale, alcune scene lo descrivono immerso nelle lagune con una rudimentale maschera e una canna di bambù per respirare. Amava scendere in profondità a contemplare i fondali dei laghi e quelli marini. Esperto nelle apnee diurne e notturne affrontava percorsi nei sotterranei marini e affiorava guizzando come fosse un pesce. Non si sa bene quando e come ma nei secoli scorsi alcuni discendenti dei primi uomini iperbarici hanno dato vita ad una nuova civiltà, la civiltà dell'ossigeno e oggi siamo qui in molti a raccoglierne i frutti.

Perché stare in camera iperbarica?

Ognuno di noi almeno una volta nella vita dovrebbe fare una singolare esperienza: entrare in una camera iperbarica e sostarci per 90 minuti. Cercherò di mostrare la bontà di questa proposta se avrete la pazienza di seguirmi sino alla fine.

Come ho imparato in questo tempo: "L'ossigeno è vita" e aggiungo speranza di rinascita. Ma cosa sarebbe una struttura sanitaria, una terapia prodigiosa senza la bontà umana? L'umanità dei medici, la pazienza inverosimile del personale paramedico e lo stare dietro le carte e le prenotazioni del personale amministrativo? Diamo a "Cesare" quel che è di "Cesare", a ognuno i suoi meriti. Una persona come s'immaginerebbe il mondo della camera iperbarica?

Una cosa è certa per una persona afflitta da alcune patologie, la terapia iperbarica rappresenta un'ottima possibilità di guarigione e di migliorare la qualità della vita. A tal proposito è sufficiente visitare il sito del centro iperbarico o leggere un opuscolo medico in cui vengono illustrati gli effetti e i benefici della terapia OTI.

Siete un po' claustrofobici? Bene potete entrare, non vi preoccupate...è un rischio che vale la pena di correre. Quando non ci sono molte possibilità di guarire oltre la protesi, e soprattutto dopo aver visionato il blog del centro iperbarico di Ravenna, a me è scattata la molla e le giuste motivazioni a provarci, almeno per tentare questa soluzione

alternativa all'intervento chirurgico. Dopo aver sentito il Direttore Sanitario illustrare il percorso terapeutico, io e mia moglie ci siamo guardati in faccia e senza dire una parola, abbiamo annuito: "Questa terapia s'ha da fare".

Il fisiatra di Taranto che mi ha seguito fino a scoprire la causa dei miei dolori all'anca (osteonecrosi femorale), ha sempre sostenuto la necessità e la bontà della terapia iperbarica. Ogni volta che avevo l'occasione di sentirlo mi chiedeva sempre: "E le camere iperbariche?" Per un po' ho dribblato la domanda, cosa non facile vista l'anca bloccata.... E dopo aver iniziato un ciclo di magnetoterapia (con pochi risultati) e soprattutto di fronte alla possibilità, non tanto remota, di andare incontro alla protesi, ho preso sempre più coscienza di fare questo passo... Con tutti gli annessi e connessi.

Ricordo ancora le parole del dottore, con cui parlai al telefono, in un simpatico romagnolo: "Signor Campo le annuncio una buona notizia: la necrosi femorale asettica qui si può curare, venga al più presto". Eureka! Alleluia! Vittoria! Contattai la segreteria e mi sentii dire: "Quando pensa di salire? Per noi può cominciare anche il prossimo sabato prima di Natale". Rimasi letteralmente di sasso, non immaginando una così tempestiva disponibilità. Risposi di non essere ancora attrezzato per la partenza dovendo trovare una location per i bambini, un posto a Ravenna ecc. Insomma in men che non si dica la Provvidenza si è mostrata in tutta la sua generosità a partire dalla casa dove soggiornare, fino al prestito un mezzo adeguato per viaggiare e a una formidabile coppia di carissimi amici pronti senza esitazione ad accudire i bambini. Quando le cose devono andare si aprono miracolosamente tutte le porte...

Abbi fede!!!

"Abbi fede e vedrai", mi disse il fisioterapista di Medicina Ravenna. In effetti tra le camere iperbariche e la piscina ho visto promettenti segnali di miglioramento e l'inizio di un processo di guarigione. Eppure la prima volta che mi furono proposte le camere iperbariche, esclamai: "Non sia mai, io fare le camere iperbariche? Vade retro!!! Chiuso in una stanza, claustrofobico come sono?". Ecco, non dite mai: "Non lo farò" e "Non ci andrò", "E' impossibile per me", perché spesso e volentieri la storia ribalta le situazioni e accade

l'esatto contrario. A volte accade proprio quello che non vorresti e si rivela un bene. Nel mio caso è stato senza ombra di dubbio così.

Pian piano mi sono lasciato trasportare dagli eventi decidendo di volta in volta il passo successivo da fare. Avete presente quando al mare assumiamo la posizione di galleggiamento cosiddetta "del morto"? E ci sentiamo ondeggiare, resistiamo e lavoriamo per stare in equilibrio, non siamo passivi del tutto e siamo contenti oltretutto. Ecco, per me è stato lo stesso: ero contento di stare in equilibrio e allo stesso tempo farmi dirigere verso Ravenna.

Entrando in una camera iperbarica all'inizio si può provare un senso di smarrimento esistenziale e si potrebbe essere assaliti da spigolose domande sempre alla moda: chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Che ci sto a fare qui? Perché a me? Non vi preoccupate, forse è da tempo che non vi capitava di sintonizzarvi con le ragioni del vostro cuore e di stare un po' da soli con i vostri pensieri. Impresa ardua per l'uomo post-moderno iperstressato e sempre di corsa. Allora che facciamo? Naufraghiamo? No! Ci tuffiamo? Sì!

Mi raccomando indossiamo la maschera (o fai il sub o fai le camere iperbariche, sempre una maschera e dei tubi devi usare... Più passa il tempo e più colgo tante somiglianze... Tra l'uomo iperbarico e l'uomo subacqueo). Poi ti giri intorno, cercando di scrutare l'ambiente e l'orizzonte, cioè la fine della stanza, e ti soffermi ad osservare cosa fanno i "collegli" già esperti o i "veterani" di lunga militanza. Apparentemente uomini di un altro pianeta, astronauti, che tanto per cambiare cosa respirano? Prova a indovinare?

La prima "prima volta" ebbi la grazia divina di sedermi proprio vicino alla porta. Decisamente un uomo coraggioso! Ecco ero pronto a darmela a gambe levate al minimo segnale di crisi, ossia attacco di panico. Infatti all'inizio, chiusa la porta, incominciò a fare un gran caldo, neanche fossimo 40° all'ombra. La sensazione di crollare salì alle stelle. Manifestai palesemente questo malessere: "Cominciamo bene... Non mi sto sentendo!!!". Di fronte un paziente subito m'incoraggio: "È normale". Questa parola ebbe un effetto placebo. Presi un sorso d'acqua e quella strana sensazione si dileguò rapidamente, anzi evaporò insieme ad altri pensieri nocivi... Quando si dice che le buone parole hanno il potere di esorcizzare.

E la musica? Un signore raccontava di concentrarsi sulla canzone "Il Cielo d'Irlanda" e di cantarla a squarciagola in play-back (ovviamente). Beh ve la immaginate una bella cantata prima di iniziare? O alla fine per festeggiare? L'inno iperbarico: fratelli di camera uniti respiriam contro il nemico e la vita ci darem fino all'ultimo sospiro (questo è il ritornello). Spesso durante la prima seduta cercavo d'incrociare il suo sguardo sereno... Doveva essere bella quella canzone a giudicare dai suoi occhi. Per farla breve, la prima volta andò tutto bene e dissi: "È fatta, se saranno tutte così...".

Grossolano errore di valutazione, mai sopravvalutarsi. Non lo avessi mai pensato!!! Nei giorni a seguire fui perseguitato da una forte congestione nasale, che avrebbe potuto compromettere la terapia e i vari sacrifici fatti. Mi raccomando scegliete la vostra canzone preferita e portatela in camera, ascoltatela dentro e cantate, senza gridare of course (giusto per non disturbare quelli della camera a fianco... Stanno leggendo...)

La svolta...

Iniziai così ad essere affiancato dai vari medici del Centro che si mostrarono non solo professionalmente in gamba ma soprattutto dotati di una grande capacità psicologica. Intuirono immediatamente di trovarsi di fronte un "soggetto" non molto predisposto all'ossigenoterapia, anzi capacissimo di ritornare a casa pur di non soffrire. La paura di non farcela gioca brutti scherzi, a volte è peggio di una necrosi femorale asettica, paralizza e spinge a gettare la spugna. Ma qui si viene per riprendersi la vita e non si può mollare.

E così il dottore mi disse: "sursum corda" e poi "vuole che la porti dentro a pedate?". Ecco questo è un parlare sincero e diretto, le parole giuste al momento giusto: la carota e il bastone. Grazie dottor "Sursum Corda" (ribattezzato in tempi rapidi con dispensa papale). E fu il giorno più duro ma segnò la svolta. Dopo circa 40 minuti ebbi difficoltà respiratorie e un momento di crisi psicologica. Volevo andare via, magari trasformarmi in un gas per evaporare attraverso qualche piccola fessura... Ma avvenne uno dei tanti piccoli miracoli che quotidianamente accadevano al centro del respiro. L'infermiera di turno, si avvicinò, ascoltò il mio lamento e mentre

parlavo mi asciugò la fronte e si sedette di fronte senza dire una parola. Per qualche minuto rimasi così senza la mascherina, poi la indossai nuovamente e ripresi a respirare.

A un certo punto sentii una voce dentro di me: "Forza portiamo a casa questa terza camera iperbarica, avanti, non mollare". E così fu, chiesi all'infermiera di fissarmi la mascherina e terminai l'impresa. Uscii dalla camera virtualmente con la coppa della Iperbaric Champion League. Non trovo le parole per descrivere lo stato d'animo provato quel giorno ma sicuramente capirete cosa significa portare a termine una partita quasi persa. Mi sentivo un eroe, felice come una pasqua, avevo vinto la mia battaglia e non solo per me.

Alla mia partenza mi dissero: "SEI TUTTI NOI". E sì, dietro c'è un bel grappolo di amici e parenti che sanno, soffrono, pregano per te, gioiscono quando sanno che stai meglio e si dolgono quando la situazione si aggrava. Devo molto ai fratelli della comunità cristiana di cui faccio parte. In mille modi e occasioni hanno fatto sentire la loro vicinanza spiritualmente, umanamente ed economicamente. Con loro ho vissuto una pagina biblica dove si dice che "Erano assidui nella comunione fraterna". Non ve ne abbiate a male, sono un credente con mille difetti senza dubbio, ma una certezza: Dio mi ama così come sono, anzi Dio ci ama così come siamo.

Fu la dichiarazione d'amore più bella che trent'anni fa ascoltai per la prima volta, una potente boccata d'ossigeno che ancora respiro ogni volta che medito le Sacre Scritture e incontro i fratelli per celebrare l'amore vivo e fedele di Gesù Cristo. Di quel giorno non dimenticherò mai la benevolenza usata dall'infermiera nei miei riguardi: non mi sentii giudicato bensì rispettato nella mia debolezza.

Ma c'è dell'altro: durante la terapia, ad un certo punto sentii picchiare sul vetro dell'oblò. Mi girai e chi vidi? Il dottor "Sursum corda" che gesticolava: "Tutto bene?". Stupito all'ennesima potenza. Non ci potevo credere. Il dottore si era interessato proprio di me! Voi direste: "Ovvio, normale amministrazione".

N.B =>Le cose non sono mai ovvie, specie quando dovrebbero esserlo. Pertanto, non essendo abituato abituato a tanta grazia, mi scuserete se rimasi estasiato per tanta accortezza e sollecitudine.

Il tempo dell'accoglienza

I neo candidati dopo essere accolti dal medico di turno vengono eruditi sul come respirare e compensare in camera iperbarica. Come resistere non te l'ho può insegnare nessuno, lo devi scoprire da solo, anzi lo devi sperimentare.

La prima volta ognuno viene fornito della divisa: un camice da chirurgo verde pallido, una borsa in cotone con tanto di stemma identificativo del Centro Iperbarico, e mascherina da pilota. Questo è il pezzo da "novanta", senza il quale "stai fresco" e non potrai respirare. A volte vorresti prenderla e lanciarla in aria e meno male che ogni 12 minuti ci si ferma a prendere "aria", così stacchi e poi riattacchi la mascherina con una molla degna della migliore fionda del pastore Davide. Qui non puoi tirare pietre ma solo "tirare" ossigeno fino alla fine e dovrai farlo anche bene, per non vanificare la cura e la guarigione. E così, dotati del corredo da "perfetto" uomo iperbarico ci si avvia in processione. C'è chi ci va con le proprie gambe, chi munito di deambulatori, chi sulla sedia a rotelle, chi sul lettino... Si va in cordata parlando, ridendo, uniti si va.

Tutto va attualizzato e questo per certi versi è vitale per non installarsi, per non dare tutto per scontato, perché il rischio esiste ed è sempre in agguato. Lo dico per esperienza avendo avuto un attacco di panico il ventinovesimo giorno di terapia: non riuscivo a respirare.

Dunque i prossimi aspiranti, dopo aver superato il primo stadio, entrano nel turnover. All'ora fissata il tecnico fa l'appello e di lì a poco ci si dirige nel bunker, navicella, satellite chiamatela come meglio vi garba, o semplicemente nella stanza dell'ossigeno. Anzi, a ripensarci: perché non "oxigen literary point"?

L'Italia è un "popolo di santi poeti navigatori" e lettori. Oltre a respirare si legge, e quanto si legge: di tutto e di più, ognuno munito del suo book, di narrativa, fantasy, romantic, scientific, ecc... L'importante è tenere il cervello occupato e curare lo spirito con buone letture... Fa sempre bene.

Un giorno la mia attenzione fu catturata da un libro dal titolo emblematico "L'età senza tempo". Leggevo e rileggevo il titolo... "L'età senza tempo". Ma il tempo senza età non conosce età (pensai...).

Quindi qui siamo in assenza di tempo. Buenos. Allora prendiamo un po' di tempo per noi...

Che sarà mai! Perché prendere tempo? E poi di cosa è fatto il tempo? Istanti.. E ogni istante è buono per cogliere un frammento. Se tu sapessi quanti frammenti circolano intorno a te e dentro di te. Adesso lascia tutto, è tempo di ritrovare il frammento della tua storia. Shh... piano piano sta affiorando in superficie. La vedi? Ore sei in una camera unica al mondo. Che bella cosa l'unicità e l'irripetibilità. È stata costruita apposta per te, solo per te e nessuno la userà mai più dopo di te. Confortevole ben riscaldata e accessoriata, con piscina incorporata per ogni sorta di riabilitazione. Chi ci ha voluti ha pensato che un domani per guarire ci saremmo immersi nelle acque, fonti di vita. Stai ricominciando a ricordare? Sei entrato nell'ombra del tuo domani, lì riposavi al sicuro da ogni minaccia, posto migliore non si poteva avere un vero resort a 100 stelle e la stella vuol dire qualità. Non dimenticare che la stella sei tu, sì proprio tu. In quel tempo, quasi fuori dal tempo, affascinato da una voce d'oltre camera intuisci la presenza di un custode e allora cosa fare di meglio se non respirare...? Così uscendo hai sentito l'affanno del generare... Stop! Un'altra voce spunta dal nulla e dice: sia l'aria e l'aria fu. E vedemmo che era cosa buona e giusta.... Ora il battito fetale ha perso il ritmo naturale e la frequenza batte senza pause... Ed osa ove mai alcun frammento osò trascendere l'inquietudine del presente. Sei fatto di sogni e fino all'ultimo tale sarai: una piccola molecola d'ossigeno lanciata nell'universo a cercare le risposte per chi ancora non sa perché vivere. Qui m'hanno detto che il tempo senza età sei tu quando semini il tuo tempo.

Ora riprendo coscienza e la voce del tecnico annuncia la lieta novella : "Decompressione". Rilassati, stai arrivando alla meta e non sei più quello di prima.

Non sei mai solo

Insieme ai medici ed gli operatori sanitari ho potuto constatare anche la preziosa collaborazione delle operatrici addette al front office della segreteria. In più di una volta ho visto la loro empatia, l'entrare nella nostra storia di genitori lontani dai figli, oltre alle varie questioni tecniche di certificati medici. Ogni sacrosanto giorno immancabilmente mi facevano una bella giustificazione per la visita fiscale.

Quando ci salutammo, poco prima di uscire, mi dissero: “Mi raccomando non lasciare le stampelle”.

E poi, ricordati, non sei mai solo: quando entrerai nella camera iperbarica, sarai accolto dal personale infermieristico. In più di un'occasione si dovranno adoperare per calmare gli animi, regolare mascherine, tubi e quant'altro, ma soprattutto dispensare informazioni chiare e rassicuranti e a volte qualche buon rimbrotto. Devo riconoscere che senza di loro, in alcune circostanze, non ce l'avrei fatta a resistere in quei novanta minuti di permanenza nella stanza del respiro affaccendato. Professionali e incoraggianti ognuno col suo stile, sono sempre lì vicino a te.

Come pure i tecnici, personaggi fuori dal comune, esperti monitori della camera iperbarica, di cui conoscono ogni millimetro quadrato. Abili nella sistemazione logistica delle persone, nella regolazione di ogni connessione, pronti nelle partenze fatte di lente discese, risalite, soste, pause, avvisi, sempre capaci di tranquillizzare l'ambiente.. Raccordatori di sorrisi e di simpatiche gag, ognuno con il suo modus operandi. Una delle frasi che difficilmente dimenticherò è l'avviso ai naviganti prima di chiudere il portellone: “Controllate di non avere accendini, chiavi elettroniche, orologi, cellulari, penne, ecc”. Una voce con un particolare timbro romagnolo ci avvertiva di lasciare questi oggetti onde evitare guasti con l'aumento della pressione.

Quando si dice che bisogna fare una statua alle persone, qui andrebbe fatta a TUTTI INDISTINTAMENTE. I medici fanno di tutto per metterti nella condizione di fare questa terapia. Sanno che se sei venuto qui è perché stai male, non puoi camminare, sei paralitico, temporaneamente handicappato e ne hai bisogno come l'aria per respirare (no, volevo dire l'ossigeno...) e non puoi perdere tempo. Né ti mandano allo sbaraglio, perché se non sei nelle condizioni idonee per affrontare la seduta non ti fanno entrare in camera. Studiano la tua cartella clinica, valutano tutto ad personam per la riuscita della terapia.

Una nota a parte merita il personale di Medicina Ravenna dove ho seguito un percorso di riabilitazione utile per ripristinare la funzionalità dell'anca. A dir la verità non ero mai stato in una

piscina di riabilitazione e la prima volta mi sentivo un pesce fuor d'acqua... Ma l'affabilità e la verve comunicativa dei fisioterapisti ha fatto sì che mi sentissi a mio agio anche in costume da bagno in pieno inverno. Anche qui ho incontrato medici e fisioterapisti eccezionali sotto ogni profilo sempre una parola di riguardo, interessati seriamente. Stare in piscina, oltre ad essere rilassante e di giovamento, è stata un'occasione per conoscere uomini e donne con storie a dir poco interessanti. Alla fine riscopri ancora di più il senso dello stare insieme che le relazioni ci costituiscono e rimangono a memoria per sempre. Se vi dovesse capitare di andare in piscina, prendete appunti perché le signore amano decantare ricette speciali e molto succulente: una vera tortura per chi come me deve stare a dieta!

Il clima fuori e dentro la camera

Uno degli aspetti più significativi è il fare comunella tra “colleghi”. Si scherza s'ironizza si viene a conoscenza di aneddoti, fatti e misfatti su malattie e guarigioni. Ecco per certi versi è come stare in un santuario, al Sant'Ossigeno di Ravenna.

Il clima che si veniva a creare tra i pazienti era vissuto all'insegna del cameratismo e della condivisione; pian piano ci si rincuorava a vicenda nell'ascolto delle storie, per certi versi era persino gradevole stare insieme in camera iperbarica. In quei giorni ho imparato tante cose che neanche sui libri di scuola avevo mai appreso.

Soprattutto ho visto testimonianze di amore di padri e di madri verso i propri figli, mariti e mogli, ora l'uno ora l'altra, pronti a condividere le sorti del coniuge. Qui dovrei stendere un elogio a mia moglie e citando un passo biblico mi domando: “La donna perfetta chi potrà trovarla?”. Ho conosciuto artisti, persone comuni, pescatori, agricoltori, liberi professionisti, notai, ingegneri, casalinghe, nonne, e lì ho imparato le varie tecniche di coltivazione della frutta, storie di figli, esperienze sportive, incredibili storie di guarigione grazie all'ossigenoterapia.

Ho imparato, sì, ho imparato nel grande libro della vita... E s'impara da tutti grandi e piccoli, sani e meno sani, e non c'è miglior guaritore di chi è stato guarito, dopo aver sostato nella stanza della prova della malattia. Ultimamente leggevo che presso le tribù indiane è consuetudine affidare gli incarichi e

le responsabilità di governo alle persone che superano la difficile prova della sofferenza e della malattia. Immaginate se nel mondo, in Italia, gli incarichi pubblici di notevole rilievo per le sorti della società, venissero accordati a coloro che hanno superato determinate situazioni critiche. (non dico altro... Vi lascio pensare... È il compito nel quale riesco meglio, di solito...)

Sono stato ammaestrato da tante testimonianze di bene, di amore autentico. Mi hanno colpito soprattutto l'intesa fiduciosa, la complicità fedele tra padre e figlia o madre e figlio. Sguardi incredibili capaci di sostenere il peso infinito dei minuti che scorrevano uno dopo l'altro nella camera, dove eri chiamato a stare... Da uomo. Ricordo una ragazza con un problema agli occhi e il padre che condivideva la terapia. Perché? Per A-M-O-R-E. E poi un altro padre di una bambina speciale, affettuoso ma risoluto, e deciso nei gesti e nelle parole ad aiutarla nell'affrontare la terapia.

In tutte queste situazioni emergeva una tenera e misteriosa sinergia genitore-figlio, ognuno dei due si consegnava in fiducia all'altro. Nella routine di queste movenze c'era una bellezza semplice che pacificava tutti. Anche la sofferenza acquisiva un nuovo volto, era come redenta, sublimata in amore puro, l'amore che ama senza pretese e senza chiedere nulla in cambio. Sto parlando di qualcosa d'indispensabile che sta nelle nostre cellule a cui tutti aspiriamo e che vorremmo respirare nell'aria delle nostre case, per strada, negli uffici, ovunque. L'ossigeno dell'amore!

Il momento critico

Uno dei momenti più belli è quando si apre il portellone, allo scader del 90° minuto, allora esci e trovi una persona che ti aspetta e che ha fatto il tifo per te: questa è una delle medicine più efficaci e senza effetti nocivi. Si potrebbero scrivere tante cose, e ognuno avrebbe da dire e da imparare. Affrontare queste terapie, come altre, permette all'uomo di conoscersi di più. Ogni giorno, ogni momento è stato buono per combattere contro i propri conflitti interiori, le paure antiche, le ferite primitive dell'infanzia e del presente, senza crollare, senza voler scappare.

L'importante non era che andasse tutto liscio senza intoppi, ma saper reagire di fronte agli imprevisti di vario genere. Anche fermarsi,

respirare normalmente e poi riprendere ritengo che sia stato importante per formare il carattere. Cadere si può, è naturale, l'importante è sempre rialzarsi dopo la caduta. Ho capito che non devi fare lo spavaldo e sentirti un "dio" pensando: "tanto ormai non ho più problemi" perché a volte bisogna essere onesti e umili, e quando non ce la fai, puoi chiedere aiuto per non danneggiare te e gli altri.

Così fu il giorno che affrontai la seduta n° 29. Ormai non avvertivo particolari difficoltà nell'approccio alla terapia. Nei giorni precedenti ero stato di nuovo alle prese con la mia congestione nasale. Non respiravo malissimo ma non riuscivo a riposare durante la notte. Avevo trascorso una brutta nottata e per l'ennesima volta avevo assunto delle gocce decongestionanti che alla fine si sono rivelate un boomerang. La mattina seguente iniziai la terapia convinto di farcela e invece dopo un pò mi resi conto di avere difficoltà respiratorie e senza perdere tempo attirai l'attenzione dell'infermiera (gesticolando, con lo sguardo perso nel vuoto!!!) e nel frattempo l'adrenalina aumentava. Così mi fecero uscire dalla camera secondaria dove mi aspettava il medico per prendermi in consegna e tranquillizzarmi.

Una cosa che sinceramente avrei voluto evitare, mostrarmi debole non è il mio forte... Ma anche questo evento è stato fondamentale. Iniziò una nuova fase della mia permanenza a Ravenna, sospesi la terapia per una settimana per recuperare una decente condizione di salute. In tutto questo fui edificato dall'atteggiamento del dottore che il giorno dopo, incontrandomi, mi disse: "Questa notte pensando a te, ero preoccupato e mi chiedevo cosa avremmo potuto fare per aiutarti". Dico: avete letto bene? Mi disse che non potevo mollare tutto, in un certo senso dovevo rientrare nella camera e affrontare le mie paure. Così fu e non ci crederete ma vinsi la seconda Iperbaric Champion League!

Oltretutto seguendo il principio di accordare la "verità con la carità", il medico m'incoraggiò affinché facessi di tutto per uscire da questa situazione, specialmente una volta rientrato a casa: dovevo concentrarmi in questo lavoro di guarigione. Alla fine è vero il proverbio: "Medice cura te ipsum" non c'è miglior medico di se stessi. Prima di amare il prossimo ci tocca avere cura di noi e qui te lo insegnano prima, durante e dopo un

trattamento di “benessere” in camera iperbarica. Credetemi, non voglio prendevi in giro, parlo sul serio, ne vale la pena sempre... Perché l’ossigeno è essenziale per il metabolismo cellulare, e a sua volta, l’ossigenazione dei tessuti è essenziale per tutte le funzioni fisiologiche normali. Per dirla breve è “essenziale” e basta. Più chiari di così...

Cosa mi lascia quest'avventura?

La camera iperbarica è stata per me come una palestra di vita nella quale affrontare ogni giorno se stessi nel confronto con i propri limiti e i propri simili, nel capire quando dire sì e quando dire no, nell'ascolto serio e profondo del proprio cuore, nel sentire di essere parte del respiro dell'universo e che siamo fratelli accomunati dalla possibilità di nascere amare, morire e risorgere. Immaginiamo per un attimo la camera come una navicella lanciata nello spazio e di essere un pioniere alla ricerca della vita o del senso delle cose: allora potremmo affrontare le domande e trovare risposte ai tanti dubbi che provengono dal nostro mondo interiore; zone che a volte pensiamo di non avere o ignoriamo del tutto.

L'ossigeno simbolicamente può far affiorare ferite, sentimenti rimossi, angosce e anche aspetti belli... Infatti il primo giorno un signore disse: “Qui bisogna pensare solo alle cose belle”. E ben vengano! Noi “umani” abbiamo bisogno di ricordare le cose belle della nostra vita e raccontarle a questa generazione e a quelle che verranno. “Sursum corda”: l'ossigeno è vita, speranza, rigenerazione, rinascita, trasformazione.

Scusate ma devo andare, hanno appena fatto l'appello e gli altri compagni d'avventura si stanno dirigendo alla volta della camera, tra poco si chiuderà il portellone e inizierà un nuovo viaggio: attenzione, partenza, siamo in quota, agganciate le mascherine....si respira!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!



Centro Iperbarico Ravenna

via A. Torre, 3 - 48124 Ravenna (RA)

Tel/fax 0544 500152 - email info@iperbaricoravenna.it

www.iperbaricoravenna.it - www.iperbaricoravennablog.it